

IL BANCHETTO DEGLI DEI

PERCORSO DI APPROFONDIMENTO SUL BANCHETTO RINASCIMENTALE

*Altro non restava ad honorare l'Imperatore più di quello era stato fatto,
si non ad invitare Sua Maestà domesticamente a disnare
et mostrargli il suo Palazzo dil T, et fargli la sera
una bellissima festa ivi in quello loco.*

È dunque Palazzo Te il luogo prescelto a rappresentare l'apoteosi delle giornate celebrative volute dal marchese Federico II Gonzaga in onore dell'imperatore Carlo V, giunto nella primavera del 1530 a Mantova per elevarlo al rango di duca.

Sono giornate in cui il gusto del Rinascimento nelle sue plurime espressioni si manifesta al massimo grado secondo un programma encomiastico che esalta la figura dell'illustre ospite ma riflette allo stesso tempo la personalità di Federico II e lo splendore della sua corte. Lo spettacolo della corte rinascimentale gonzaghesca e la magnificenza dell'arte di Giulio Romano, interpretate dal principe sia come godimento estetico sia come strumento di propaganda ed esercizio del potere, formano i contenuti di un inedito percorso di approfondimento tematico che il visitatore di Palazzo Te può assumere a ulteriore chiave di analisi delle decorazioni giuliesche, accanto alla più canonica lettura iconografica.

In questo contesto, particolare attenzione è rivolta all'osservazione delle restaurate pareti della Camera di Amore e Psiche dedicate ai fastosi preparativi del banchetto nuziale dei protagonisti della favola di Apuleio.

Le due pareti rappresentano infatti il testo iconografico forse maggiormente significativo, in ambito gonzaghesco, delle tematiche del banchetto rinascimentale e del rituale di corte. La scena dipinta non è solo una straordinaria pagina affrescata di letteratura antica: sulle pareti numerosi sono i rimandi all'assidua 'presenza in assenza' di Federico II, declinata nei vari elementi costitutivi la festa (primo fra tutti la splendida credenza); elementi che inevitabilmente riconducono alla scena di corte e alla sontuosa festa tenutasi il 2 aprile 1530 a Palazzo Te in onore di Carlo V, durante la quale la Camera di Amore e Psiche fu vera e propria protagonista. Giulio Romano, artista prediletto del principe per le sue virtù – "ingenium, integritas, fides, solertia" – non delude il proprio committente: la stanza, di abbagliante splendore, desta nell'imperatore una meraviglia tale da arrestarne il percorso cerimoniale per una buona mezz'ora, trascorsa a contemplare e lodare "ogni cosa sommamente". Ed è in questa stanza che Sua Maestà si ritira ben due volte in banchetto privato, generando un memorabile convivio tra dei dell'Olimpo e dei della terra, in un inedito intreccio tra mito e realtà.

Stefano Benetti
Direttore Musei Civici di Mantova

